

## PROGETTO LAVORO

## Inail, on line portale dedicato a film su sicurezza

**E'** on line il primo portale italiano sul cinema dedicato al tema della sicurezza sul lavoro, un progetto realizzato da Inail Lombardia, e dal Museo interattivo del Cinema, in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia. Il portale 'Lo spettacolo della sicurezza', [www.spettacolo-dellasicurezza.it](http://www.spettacolo-dellasicurezza.it), una library con centinaia di film e documentari a portata di click, è da considerare uno strumento didattico utile per gli insegnanti.

Il portale offre l'accesso a centinaia di schede di film che hanno per tema il mondo del lavoro. Dopo essersi registrati gratuitamente, è possibile effettuare delle ricerche tra lungometraggi, documentari e cortometraggi italiani e internazionali.

Con l'iscrizione al portale saranno disponibili anche

news e informazioni sul tema della sicurezza. La ricerca guidata, grazie alla possibilità di incrociare dati diversi, tra cui il genere, la nazionalità, l'età del pubblico e le tematiche interessate, è in grado di soddisfare qualsiasi tipo di richiesta.

I docenti utilizzando il portale possono organizzare una rassegna personalizzata per gli allievi. Tutti i film e i documentari contenuti nel portale sono disponibili al Museo interattivo per la consultazione individuale gratuita (su prenotazione).

L'archivio contiene attualmente oltre 200 titoli, illustrati da schede, che possono essere richiamati per ricerca libera o spuntando categorie come Alienazione, Cantiere, Competitività, Disabilità, Disoccupazione, Fabbrica, Lavoro minorile, Libera professione, Migrazione, Miniera, Mobbing, Precariato,

Sciopero, Scuola, Sfruttamento, Sicurezza e infortuni, Sindacati, Stress, Ufficio, Malattie professionali, Agricoltura.

Si crea così la propria Rassegna, il proprio percorso e se ne prenota la realizzazione. Le proiezioni sono gratuite e potranno essere affiancate da percorsi e incontri didattici ovviamente dedicati alla sicurezza.



Peso: 15%

## Le manovre per aiutare le aree svantaggiate «Piani Sud» d'Europa: meno tasse e più credito

■ Esenzioni e sgravi fiscali, finanziamenti agevolati per le Pmi, misure per sostenere l'innovazione, la ricerca e i nuovi investimenti. Mentre il governo italiano ha appena annunciato il Masterplan per il Sud è ampio il ventaglio degli strumenti messi in campo negli ultimi anni dai big europei a sostegno delle regioni più svantaggiate. Una cassetta degli attrezzi concordata con Bruxelles

nell'ambito delle regole sugli aiuti di Stato. Lo sforzo maggiore in Germania, dove il motore è stato la KfW (la Cassa depositi e prestiti). La Francia gioca soprattutto la carta del fisco, mentre la Spagna punta sulla ricerca.

**Chiara Bussi** ▶ pagina 5

### La ripresa difficile

IL SOSTEGNO ALLE REGIONI SVANTAGGIATE

### Gli aiuti all'ex Ddr

Il motore della riunificazione è stata la Cassa depositi, ma ora si punta sui poli d'eccellenza

### Gli altri strumenti in campo

Nel budget 2016 Madrid guarda alla R&S, Parigi promuove le «Zone speciali»

# Meno fisco e più credito nei «Piani Sud» d'Europa

Sgravi, incentivi alla ricerca e finanziamenti alle Pmi per le regioni più arretrate di Germania, Francia e Spagna

**Chiara Bussi**

■ Che cos'hanno in comune la Calabria, la spagnola Estremadura, il Land tedesco del Meclemburgo, la francese Piccardia e i territori d'Oltremare? Sono aree svantaggiate con un Pil pro capite ben al di sotto della media nazionale e un tasso di disoccupazione alle stelle che beneficiano di misure ad hoc da parte dei governi nazionali. In Italia l'ultimo atto è stato segnato la settimana scorsa con l'annuncio del «Masterplan per il Sud»: si punta sul pieno utilizzo dei fondi strutturali previsti dalla dote 2007-2013, sulle nuove risorse disponibili da qui al 2020 e su una politica mirata di investimenti grazie alla clausola di flessibilità sul deficit chiesta a Bruxelles. Con una governance rinnovata attraverso la sottoscrizione di 15 Patti territoriali entro dicembre.

Il tentativo italiano di dare una scossa al Mezzogiorno non è un caso isolato. Anche gli altri big europei hanno introdotto negli ultimi anni misure per diminuire il divario tra le regioni più avanzate e quelle in affanno. Attraverso esenzioni e sgravi fiscali, misure per sostenere l'innovazione e finanziamenti agevolati per rilanciare le aree industriali ad alta disoccupazione. Una cassetta degli attrezzi

concordata con la Ue nell'ambito delle regole sugli aiuti di Stato. A questo si aggiunge poi il tesoretto della politica di coesione europea.

A compiere lo sforzo maggiore è stata la Germania, dove proprio oggi si festeggia il 26° anniversario della caduta del Muro. Il confine fisico tra Est e Ovest è sparito, ma la distanza economica è ancora ampia e sono proprio i cinque Länder dell'ex Ddr (insieme al Meclemburgo anche Turingia, Sassonia-Anhalt, Brandeburgo e Sassonia) a rappresentare l'anello debole del Paese con un Pil pro capite lontano di circa il 70% rispetto all'Ovest. Qui le iniziative sono state a tutto campo, come ricorda Joachim Ragnitz, direttore dell'Istituto Ifo di Dresda, capoluogo della Sassonia. Fino al 2013, per esempio, era in vigore un'esenzione fiscale per gli investimenti nell'Est. Ma il motore economico dell'unità tedesca è stata la KfW, la Cassa depositi e prestiti del Paese, che dagli anni 90 a oggi ha dispiegato ben 194 miliardi di finanziamenti alle infrastrutture e alle abitazioni e aiuti alle imprese. La sua attività prosegue e nel 2014 l'organismo ha concesso prestiti alle Pmi dell'Est per 1,8 miliardi sottoscrivendo 3.450 accordi. Oggi si punta inoltre sui bandi per sostenere progetti innovativi

attraverso il progetto Grw (Fondi per il miglioramento delle infrastrutture), sullo strumento Inno-kom-Ost per finanziare le attività di ricerca e sulla creazione di poli d'eccellenza. «Tutti strumenti utili-sottolinea Ragnitz-, malastrada è ancora in salita perché restano profonde differenze in termini di competitività tra le imprese nelle due aree del paese. Una politica basata sui sussidi è efficace nel breve termine, mentre per invertire la rotta occorre porre l'accento sull'innovazione, con una sorta di training per le aziende in difficoltà». Per il periodo 2014-2020 le regioni dell'Est potranno inoltre contare su fondi europei per 9,7 miliardi, a cui si aggiungerà il cofinanziamento nazionale.

In Spagna il budget 2016 ha invece previsto una dote di 200 milioni per i finanziamenti in Ricer-



Peso: 1-3%, 5-51%

ca e sviluppo, in particolare nella bioeconomia, per le regioni meno sviluppate. La politica di sostegno alle aree più arretrate è arrivata di pari passo con l'adesione all'Unione europea (nel 1986) e ha portato a misure come le Zur (Zone di urgente urbanizzazione) e agli incentivi per la correzione degli squilibri territoriali, affinati nel corso degli anni e attivi ancora oggi. Complessivamente da qui al 2020 sono poi in arrivo 15,4 miliardi di fondi Ue da Bruxelles, a cui si aggiungerà il cofinanziamento nazionale.

La Francia ha giocato la carta del fisco, come dimostra una ricogni-

zione effettuata da Kpmg. La mappa degli aiuti-collaudati nel tempo è racchiusa in una serie di sigle: dalle Zafr (le Zone a finalità regionali) alle Zfu (Zone franche urbane), passando per le Zfr (Zone di rilancio rurale) fino alle aree caratterizzate da una forte disoccupazione. A questi si aggiungono le misure specifiche per i Territori d'Oltremare con alcune modifiche nel budget 2016 che ne hanno precisato il raggio d'azione. Il ventaglio complessivo comprende esenzioni di imposta, detrazioni, sgravi di importo e durata diversa a seconda dello strumento. «La Francia», spiega Roberto Romito, senior manager di

Kpmg - forte anche della sua pubblica amministrazione efficiente, rappresenta un caso virtuoso di sostegno alle aree svantaggiate inserite in una cornice di infrastrutture che funziona. Anche in Italia sarà importante creare un habitat favorevole affinché il Masterplan, che è un buon punto di partenza, possa portare gli effetti desiderati».

**LA PAROLA CHIAVE**

**Aiuti di Stato a finalità regionale**

● Puntano a sostenere lo sviluppo economico e la creazione di posti di lavoro nelle regioni europee più svantaggiate. Sono previsti dall'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue). Si applicano a tutti i settori di attività economica con alcune eccezioni come la siderurgia, i trasporti e l'energia

**NOI E GLI ALTRI**  
Il confronto del Pil pro capite nelle aree in affanno



Fonte: governi; Commissione Ue; Uffici nazionali di statistica; Kpmg; KfW



Peso: 1-3%,5-51%

# Martina: «Una legge di Stabilità che investe sull'agricoltura»

● Il ministro: meno tasse e più semplificazione per favorire il rilancio del settore e sostenere il reddito degli agricoltori. Destinati alle imprese 800 milioni. E un fondo straordinario per la sicurezza delle macchine

**I** sei mesi dell'esposizione universale hanno avuto il grande merito di rappresentare quali sono le sfide che dobbiamo affrontare in agricoltura nei prossimi anni, adesso, volendo mantenere le promesse, è arrivato il momento di dare seguito a questa fase di "semina", raccogliendo appunto queste sfide con risposte concrete ai problemi reali degli oltre trecentomila agricoltori italiani protagonisti dello storico evento milanese. L'agroalimentare rappresenta uno dei settori più dinamici del Paese e appare oggi uno dei fattori chiave potenziali per fare da traino a tutta l'economia nazionale, sarebbe quindi un danno alla collettività non programmare politiche a lungo termine per il suo rilancio e il suo sviluppo. E a dire il vero, la risposta del Governo guidato da Matteo Renzi non si è fatta attendere.

In molti infatti hanno espresso la convinzione che, con le misure "straordinarie" per l'agricoltura contenute nella legge di Stabilità, ci sia stato un segnale deciso da parte dell'esecutivo per mettere questo settore al centro del progetto politico ed economico del Paese. Dopo anni in cui sono stati chiesti sacrifici all'agricoltura per la prima volta si investono risorse finanziarie e si diminuiscono gli oneri fiscali sul settore. «Una legge di Stabilità tra le più agricole degli ultimi anni», ricorda il ministro Maurizio Martina che crea i presupposti per una vera espansione del settore primario. Se in questo quadro si saprà inserire anche le finanze dei privati, supportando adeguatamente le Pmi agricole, allora si potrebbero creare le basi di una vera svolta "verde" del nostro Paese.

## Ministro Martina, che cosa cambia in concreto per l'agricoltura italiana con la legge di Stabilità?

«Meno tasse e più semplificazione per chi fa agricoltura ogni giorno. Abbiamo messo in campo interventi strategici per il settore, con l'obiettivo numero uno di sostenere il reddito degli agricoltori e favorire il rilancio degli investimenti. Alle imprese agricole destiniamo complessivamente 800 milioni di euro. Partiamo dalla cancellazione dell'Irap e dell'Imu sui terreni, con cui liberiamo dalle tasse fattori produttivi cruciali. Un impegno mantenuto. A questo si aggiunge l'intervento inserito nel nostro Piano latte con l'aumento della compensazione Iva da 8,8% a 10% per i produttori di latte fresco, con 32 milioni di euro per aiutare gli allevatori in questa fase molto delicata. Intervendiamo

concretamente anche sul fronte delle assicurazioni contro le calamità naturali, con 140 milioni di euro in due anni per il programma di agevolazioni assicurative».

## Tradotto in cifre, quanto risparmia un'azienda con queste misure?

«Prendiamo il caso di un'azienda di produzione di latte in Lombardia, con un fatturato da 400mila euro. Tra il taglio dell'Irap pari a 3.100 euro, dell'Imu con 1.800 euro e l'aumento della compensazione Iva di oltre 5500 euro si arriva a un totale di 10500 euro di tasse in meno. Al sud ad esempio un'azienda agrumi-

cola in Sicilia da 14 ettari risparmierà oltre 12 mila euro».

## In agricoltura un altro tema caldo è quello della sicurezza. Come interviene la legge di Stabilità in merito?

«Ci sono ancora troppi incidenti, per questo abbiamo deciso di intervenire con un fondo straordinario per aumentare la sicurezza delle macchine agricole. Dopo molti anni torniamo a incentivare il rinnovo del parco macchine con 45 milioni di euro, che servono a finanziare gli investimenti per l'acquisto o il noleggio con patto di acquisto di macchine o trattori agricoli e forestali. Vogliamo proteggere meglio i lavoratori, e sostenere l'abbattimento di emissioni inquinanti e l'efficienza energetica».

## Si direbbero buone notizie per il comparto. Eppure sulla legge di Stabilità non sono mancate polemiche. Di Maio l'ha contestata duramente affermando in sostanza che si trattava dell'ennesimo inganno del governo.

«Si vede che non ha letto le norme che abbiamo approvato in Consiglio dei ministri, o che vuole fare propaganda prendendo sulle spalle dei nostri agricoltori. Purtroppo ancora oggi, invece di fare un gioco di squadra per un settore come quello agroalimentare che è una leva centrale per tutto il sistema Paese, ci troviamo a fare i conti con attacchi populisti agli impegni che il Governo sta mantenendo. Le coperture comples-



Peso: 37%

sive vengono per oltre l'85% da fuori il comparto agricolo, ovvero dal bilancio generale della Stato. Nel suo attacco Di Maio ha sostenuto che gli agricoltori sarebbero stati fortemente penalizzati, ha citato gli aumenti delle rendite agrarie e dominicali, ma non ha capito che non riguarderanno gli imprenditori agricoli professionali e i coltivatori diretti. Sull'aumento dell'imposta di registro gli è sfuggito che anche questo adeguamento non riguarderà chi fa agricoltura di professione. Dovremmo pensare al bene delle imprese e non lanciare allarmi ingiustificati, invocando addirittura i trattori in piazza».

**Uno dei temi più battuti ad Expo è stata la lotta agli sprechi alimentari che torna anche nel provvedimento. Come?**

«Partiamo da un fatto: un terzo del cibo prodotto nel mondo viene sprecato. È inaccettabile. In Italia lavoriamo da anni su un modello di recupero che oggi arrivare a salvare 550 mila tonnellate di cibo, che poi vengono distribuite agli indigenti. Entro il 2016 vogliamo arrivare a 1 milione. Per questo nella Stabilità siamo partiti dalla semplificazione. Con il ministero dell'Economia, siamo riusciti a rendere più conveniente per le aziende donare che sprecare. Lo facciamo innalzando a 15 mila euro la soglia per l'obbligo di comunicazio-

ne preventiva in caso di donazione e lasciando a 10 mila euro la soglia per la distruzione. Un esonero che vale anche per i prodotti deperibili. La questione degli sprechi è davvero centrale per raggiungere l'obiettivo di Spreco Zero. Serve arrivare a una rapida approvazione della legge contro gli sprechi ora in Parlamento, che può essere una grande eredità di quello che abbiamo seminato a Expo».

***“Un'azienda che produce latte, con 400mila euro di fatturato, risparmia più di 10mila euro***



Peso: 37%

Sondaggio Swg Le società edili e la riforma in discussione alla Camera. Piacentini (Aniem): più trasparenza e meno burocrazia

# Appalti La meritocrazia entri in cantiere

«Premiare le imprese con pochi contenziosi, tanti dipendenti e pochi infortuni»

DI FAUSTA CHIESA

**C**onto alla rovescia per le nuove regole sull'assegnazione degli appalti pubblici. Entro aprile l'Italia deve recepire le direttive europee e riscrivere il Codice Appalti. Il disegno di legge, già approvato dal Senato, che delega il governo ad attuare la nuova disciplina europea in materia di appalti pubblici e concessioni e a procedere a un complessivo riordino della normativa vigente sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, è in discussione in aula alla Camera e si attende l'approvazione dopo la presentazione degli emendamenti.

I primi a essere scontenti del meccanismo di assegnazione sono proprio gli addetti ai lavori. Come è emerso dall'indagine condotta tra le imprese edili italiane curata da Swg, oltre il 70% giudica le gare d'appalto pubblico «poco trasparenti», «poco meritocratiche» e «non in grado di garantire il miglior rapporto qualità/prezzo». Il questionario di 33 domande è stato sottoposto a 400 imprese edili,

grandi, medie e piccole di tutta Italia, di cui 200 iscritte a Aniem, l'associazione che raggruppa le piccole e medie imprese edili manifatturiere (in tutto 7mila) aderenti a Confimi Industria. Tra queste ultime, chi ha dato un voto inferiore al 6 (quindi insufficiente) sul livello di trasparenza delle gare pubbliche di appalto è stato il 71 per cento. Ancora più alta la percentuale di chi giudica i bandi pubblici non meritocratici (77%) e non in grado di offrire il miglior rapporto qualità/prezzo (79%). Il tema della riforma è «caldissimo», anche perché il periodo per il settore non è dei più facili: adesso l'edilizia mostra una ripresa, ma i pesanti strascichi della crisi si sentiranno ancora per un decennio, come è emerso dall'analisi del Rapporto 2015 sul sistema delle costruzioni appena presentato da Federcostruzioni.

## I dati

Il settore, che vale il 12% dell'occupazione nazionale, ha perso in sette anni 650 mila posti di lavoro e 125 miliardi di valore della produzione (29,9%). Che cosa serve per costruire di nuovo? A metà ottobre i piccoli di Aniem si sono riuniti a Roma in occasione del convegno dal titolo «Costruiamo

di nuovo», in cui sono intervenuti anche il viceministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini e il consigliere Anac

Michele Corradino. Il modello è il Regno Unito e la «soft regulation». «Ci troviamo ancora una volta a vivere un paradosso: un anno per approvare una legge delega sugli appalti che dovrebbe essere unicamente una legge di principi e di indirizzi e che, invece, già contiene circa 60 disposizioni normative — ha detto il vicepresidente di Aniem Marco Razzetti —. Non è questo l'approccio legislativo del quale abbiamo bisogno e che nulla ha portato in termini di moralizzazione e capacità selettiva delle imprese. Dobbiamo creare un sistema di poche, fondamentali e chiare leggi».

## Le regole

«Occorre andare verso un sistema con poche e inderogabili regole, responsabilizzando al massimo sta-

zioni appaltanti e imprese — è il parere di Dino Piacentini, presidente di Aniem —. Un sistema di qualificazione delle imprese che valorizzi le verifiche sostanziali delle capacità e delle competenze tecniche e professionali, comprese le risorse

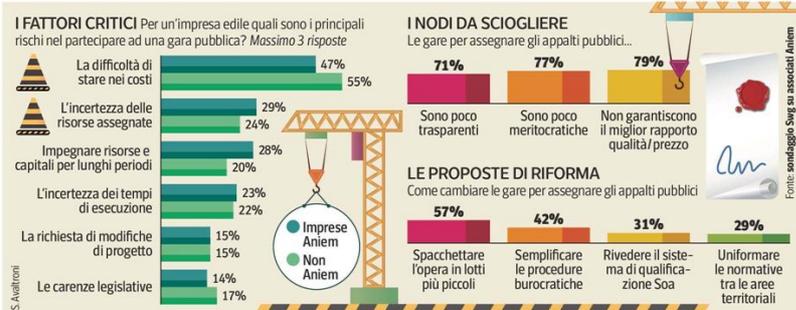
umane, e che guardi al track-record: ha avuto pochi contenziosi, ha tanti dipendenti, ha poco turnover e pochi infortuni. La Soa, la certificazione obbligatoria per la partecipazione a gare per l'esecuzione di appalti pubblici, non è funzionale e andrebbe abolita domattina».

Per Piacentini, non possiamo restare ancorati a metodi e regole che potevano avere un senso 50 anni fa ma che oggi si presentano incomprensibili, impraticabili, assolutamente penalizzanti per un sistema economico che voglia far emergere appieno le sue potenzialità.

Poi c'è l'annoso problema dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. Angelo Santoro, vice presidente di Aniem, propone di attuare accanto alla centrale unica di committenza anche una centrale unica di pagamento, con il saldo diretto alle imprese senza passare per i Comuni. «I quali devono vivere di tributi locali — dice — e non dei finanziamenti inerenti gli appalti pubblici che vanno corrisposti a chi esegue i lavori ossia agli appaltatori».



Idee Dino Piacentini, presidente di Aniem



**Gli "scoraggiati".** L'università Cattolica di Milano fa la fotografia di un fenomeno che conta in Italia

2,4 milioni di giovani non studenti disoccupati per scelta

# Generazione Neet niente studio né lavoro in Europa siamo primi e non è un bel record

**TIZIANA DE GIORGIO**

**MILANO.** Non sono sui libri e non hanno nemmeno un impiego. Quasi due milioni e mezzo di giovani vite sospese che non riescono a trovare un ruolo nel mercato del lavoro, nella società. E in questo momento fanno fatica anche solo a immaginarlo. L'Italia è la più grande fabbrica di *Neet* in Europa. Ragazzi fra i quindici e i ventinove anni fuori da qualsiasi circuito scolastico e lavorativo che di fatto vivono ancora sulle spalle di papà e mamma. Molti non hanno mai finito le superiori. Ma dentro quest'universo inerte finiscono sempre più laureati che non sono in grado di uscire di casa nemmeno dopo anni dalla discussione della tesi.

Il termine *Neet* compare per la prima volta nel 1999 in un documento della Social exclusion unit del governo britannico ed è l'acronimo di "not in education, employment or training". Un indicatore dalle braccia più larghe rispetto a quello sulla disoccupazione giovanile non solo perché si spinge fino alla soglia dei trent'anni, ma perché include anche chi un impiego ha smesso di cercarlo o è finito fra le maglie del lavoro nero. Fino al Ventesimo secolo questa voce non esisteva. Oggi è usata da tanti istituti di ricerca per raccontare una deriva talmente grande — anche in termini di perdite economiche e di spreco di capitale umano — da spingere più studiosi a parlare di "generazione perduta".

Nel nostro Paese i *Neet* erano 1,8 milioni nel 2008. Nel giro di sette anni se ne sono aggiunti altri 550mila e oggi toccano i 2,4

milioni. Insieme potrebbero riempire una città grande quasi quanto Roma. «Un livello allarmante mai raggiunto nella storia». A dirlo è una recentissima indagine di Alessandro Rosina, demografo e sociologo dell'università Cattolica di Milano: «La quantità di giovani lasciati in inoperosa attesa era già elevata prima della crisi — scrive nel volume "Neet", edito da Vita e pensiero — ma è diventata una montagna sempre più elevata e siamo una delle vette più alte d'Europa». Il 2014 è stato l'anno in cui l'Italia ha toccato il punto più basso di nascite ma il valore più alto di *Neet*: si muovono in questo labirinto il 26 per cento dei giovani italiani fra i quindici e i trent'anni. La media europea è del 17, di nove punti più bassa. Ma ci sono Paesi come la Germania e l'Austria dove i ragazzi in questa condizione non superano il 10 per cento.

Dietro questo acronimo si nascondono storie e vite molto diverse. Come quella di Francesca Romeo. Ventenne, nata e cresciuta a Varese e un diploma di liceo artistico conquistato con fatica dopo qualche brutto voto di troppo che le ha fatto perdere un anno. «Studiare non fa per me. Per questo ho deciso di lasciare perdere l'università». Dopo la maturità ha racimolato qualche soldo lavorando nelle sere d'estate dietro al bancone di un bar in un circolo culturale. «Ma hanno avuto bisogno di me per poco». Così si è iscritta all'ufficio di collocamento e nel frattempo ha provato a bussare alla porta dei negozi del centro. Grandi catene di abbigliamento e di articoli sportivi, bouti-

que di scarpe e profumerie, poi casalinghi, negozi di elettrodomestici. Il suo curriculum è sempre caduto nel nulla. «Chi appende cartelli per cercare personale non manca. Ma non vogliono me». Tutti chiedono un po' di esperienza alle spalle. «Io non ne ho nemmeno una. Così però rischio di andare avanti all'infinito». Francesca è ferma da mesi nella speranza che prima o poi qualche porta si apra. Non ha mai vissuto in un posto diverso dalla casa dov'è cresciuta e in questo momento ha il timore che il giorno in cui potrà mettere piede fuori casa non arriverà mai. Valentina Maddalena invece, 28 anni, nella casa dei genitori ci è tornata dopo cinque anni di università e una laurea mai raggiunta. Aveva salutato Fiumefreddo Bruzio, nel cosentino, per trasferirsi a Roma e iscriversi alla Sapienza. «Sono rimasta sui libri di sociologia per quattro anni, poi ho capito che non era la mia strada. La media del 28 non significa nulla: era un campo che non sentivo mio». Per un anno ha fatto l'addestratrice cinofila, poi la commessa. «Ero lontana anni luce anche solo dal pagarmi l'affitto». Così è tornata in Calabria. Anche qui ha trovato un posto da



Peso: 72%

commessa ma il negozio dodici mesi fa ha chiuso e un passo dai trent'anni bollette, spese e scontrino alla cassa del supermercato vengono pagati solo grazie agli sforzi dei genitori: il papà vende legna, la mamma lavora come domestica. «Va avanti così da un anno. Loro capiscono la situazione ma per me è pesantissimo».

Su dieci *Neet*, cinque sono diplomati mentre quattro hanno solo la licenza di terza media. Come Enea Testagrossa, che vive in provincia di Monza: ha lasciato gli studi in terza superiore e oggi, a 21 anni, lavora a titolo volontario in un asilo privato e non ha entrate. Spesso all'origine di tutto c'è un insuccesso a scuola o all'università. Il 10 per cento, però, ha in mano una laurea. E gira, come gli altri, a vuoto. In un'attesa che non finisce mai. È il caso di

Francesco Marando, 27 anni, laureato in Ingegneria civile. È una vita sospesa anche la sua da quando è tornato a Marina di Ginostra Ionica dai genitori. «Io continuo a inviare curriculum, ma per il nostro settore il momento è quello che è: quando va bene mi rispondono "le faremo sapere"». E anche per lui, ritrovarsi a dormire nella camera di quand'era bambino non è semplice per nulla.

Di casi come questi ce ne sono tanti. E non sono solo under trenta. Basta pensare che in Italia, secondo l'Eurostat, quasi il 66 per cento dei "giovani adulti" vive a casa con i genitori. Una percentuale di quasi venti punti superiore rispetto alla media di tutti e ventotto i Paesi Ue. Le loro storie sono legate dalle stesse paure, sottolinea Rosina: «Vagano sen-

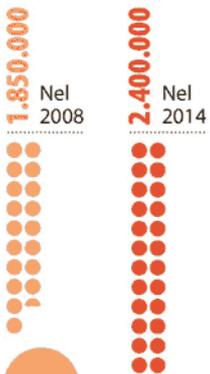
za meta, sempre più disincantati e disillusi, con il timore di essere marginalizzati e di dover rinunciare definitivamente a un futuro di piena cittadinanza».

La fetta più consistente dei *Neet* è costituita da chi in questo momento sta cercando (più o meno attivamente) un impiego e quindi dai disoccupati. Ma se per loro questo limbo dovesse durare troppo a lungo, il rischio più grande è che passino dalla parte dei cosiddetti "inattivi": uomini e donne che un impiego non lo cercano più. O che ingrossano le fila del lavoro nero. Gli ultimi dati dell'Istat sulla disoccupazione giovanile sembrano purtroppo andare proprio in questa direzione. A settembre i senza lavoro fra i quindici e i ventiquattro anni erano il 40,5 per cento. Il loro lieve calo dello 0,2 per cento ri-

spetto ad agosto non suona però esattamente come una buona notizia: nello stesso mese gli "inattivi" nella stessa fascia di età sono aumentati dello 0,5 per cento.

**Il demografo Alessandro Rosina: "Un livello allarmante, mai raggiunto nella storia" Il 66% dei "giovani adulti" vive a casa con i genitori: il 20% in più su media Ue**

**I Neet**



Negli ultimi sette anni di crisi sono aumentati di **550.000** unità



IL DIVARIO FRA NORD E SUD

**19%** Nord

**35%** Sud

In Italia la % di Neet cambia molto nelle diverse regioni, ma è sempre **oltre il 17%**

Uniche eccezioni:

Trentino	15%
Alto Adige	11%

GLI ALTRI PAESI UE DOVE VIVONO CIRCA 2 MILIONI DI NEET

**Spagna**

**Regno Unito**

**Francia**

(in questi ultimi due Paesi vivono molti più giovani)



GLI STRANIERI  
Sul totale dei Neet in Italia sono il **16%**



**I NEET**  
I Neet sono i giovani fuori dai circuiti scolastici e lavorativi



Peso: 72%

**L'ANALISI**

*Strumento inefficace se manca una regia*

Giampiero Falasca ► pagina 2

**L'ANALISI**

*Strumento  
inefficace  
in mancanza  
di una regia*

**Giampiero Falasca**

**E** ancora presto per dare un giudizio definitivo sui risultati della Garanzia Giovani, il programma comunitario che il nostro Paese ha attivato per avvicinare le nuove generazioni al mondo del lavoro, in quanto mancano ancora alcuni mesi alla fine del progetto; i numeri sino ad oggi disponibili segnalano, tuttavia, una situazione di grande distanza tra gli obiettivi iniziali della misura e i risultati concreti fin qui ottenuti.

Di fronte a una platea di circa un milione settecentomila giovani di età compresa tra i 15 e i 29 disponibili a lavorare, sino ad oggi si sono iscritte circa ottocentomila persone, meno della metà.

Di queste persone, solo cinquecentomila hanno ottenuta una qualche forma di risposta dai servizi, la cosiddetta presa in carico - e di queste solo 15mila hanno tagliato il traguardo dell'ingresso nel mercato del lavoro mediante gli incentivi occupazionali connessi al programma.

Facendo un rapido calcolo, possiamo dire, sino ad oggi, meno dell'1% dei possibili destinatari della Garanzia Giovani ha trovato un lavoro grazie al programma.

Qualcuno potrebbe obiettare che il programma comunitario non doveva servire soltanto a trovare un lavoro ai nostri giovani, ma sarebbe una giustificazione debole rispetto a statistiche che, sino ad oggi, descrivono qualcosa di molto simile a un fallimento.

La sensazione che ci troviamo di fronte a un fallimento in corso è

accreciuta da un'altra considerazione, forse ancora più importante del semplice dato numerico: la Garanzia Giovani non è stata utilizzata finora dal nostro sistema dei servizi per l'impiego come occasione per rinnovare se stesso.

I diversi attori del sistema hanno passato mesi e mesi a discutere sulle rispettive competenze, mentre è stato quasi inesistente il dibattito sulla possibilità di utilizzare le ingenti risorse comunitarie per sperimentare modelli innovativi, che pure già esistevano sul territorio e potevano essere ancora più valorizzati.

Alcune immagini, probabilmente, non rappresentano compiutamente quella stata l'esperienza di questi mesi, ma hanno una valenza simbolica difficile da rimuovere (soprattutto se accompagnate dai numeri sopra ricordati): gli

annunci pubblicati sul portale della Garanzia Giovani con i quali venivano proposti degli stage per profili dotati di esperienza pluriennale sono ancora negli occhi di tutti, e denunciano in maniera impietosa le difficoltà di un sistema di servizi per l'impiego che non riesce nemmeno a controllare cosa viene pubblicato sulle proprie piattaforme informatiche.

L'Anpal, l'Agenzia pubblica che dovrà coordinare le politiche attive istituita dal Jobs act, avrà il compito non facile di rilanciare il sistema dei servizi per l'impiego; un'analisi seria e rigorosa dei risultati (e delle criticità) della Garanzia Giovani aiuterà proprio l'Agenzia a non ripetere gli errori commessi negli ultimi anni dai soggetti che, a vario titolo, l'hanno preceduta.

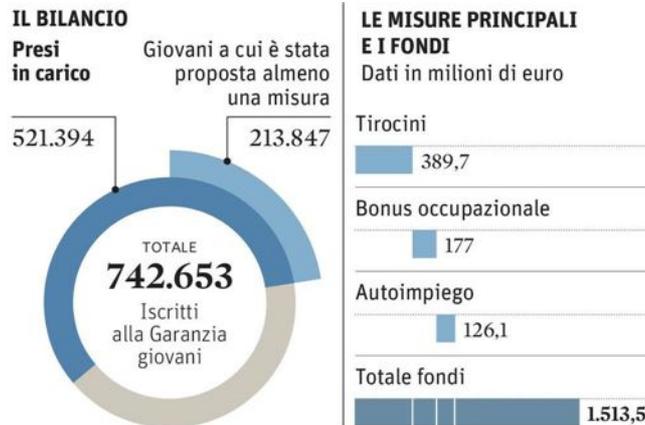


Peso: 1-1%,2-9%

## Il bilancio

# Una «Garanzia» a passo lento

Barbieri e Bocchieri ► pagina 2



## Lavoro

IL BILANCIO DELLA «YOUTH GUARANTEE»

### Il budget totale

Del miliardo e mezzo per le 11 misure  
300 milioni vanno destinati entro fine anno

### Tirocini digitali

Sono oltre 1.300 le aziende pronte  
ad accogliere 2mila ragazzi in stage

# Per i «Neet» un bonus a passo lento

Sono 15mila le domande accolte in un anno e mezzo: assegnato meno di un terzo di 177 milioni

### Francesca Barbieri

■ Non è bastato allargare il perimetro delle assunzioni agevolate, semplificare le procedure e sottolineare le possibilità di cumulo con altri incentivi, di natura economica o contributiva.

A un anno e mezzo dall'avvio del programma Garanzia Giovani - che il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, punta a rendere strutturale - il bonus occupazionale (una delle 11 misure previste) è stato assegnato ad appena 15.375 domande. Si tratta di un aiuto - da 1.500 a 6mila euro - diretto alle imprese per l'inserimento e la stabilizzazione dei ragazzi iscritti al programma. Finora sono stati spesi poco più di 52 milioni di euro, circa il 30% del budget assegnato alla misura (177 milioni). È vero che da esaminare c'è ancora qualche migliaio di moduli e che per le richieste c'è tempo fino al giugno 2017, ma è indubbio che non c'è stata una corsa all'incentivo. Senza contare che in due regioni - Piemonte e Valle d'Aosta - la misura non è mai partita, mentre la Campania solo a ottobre ha programmato 10,4 milioni.

«Per la prima volta si tratta di un bonus relativo all'assunzione di una platea ristretta di persone - precisa Salvatore Pirrone, a capo

della Dg Politiche attive, servizi per il lavoro e formazione del ministero del Lavoro -. Gli «eleggibili» sono solo i circa 740mila registrati. Non è quindi possibile comparare questo strumento con altri di più ampio utilizzo; anzi, per le assunzioni a tempo determinato il bonus è fruibile solo per i ragazzi che, sulla base del metodo di profilazione utilizzato, sono stati assegnati alle due classi di minore occupabilità. Il numero contenuto, almeno per i dati che vediamo adesso, era quindi previsto ed è del tutto connotato allo strumento».

Nella prima fase Garanzia Giovani è partita piuttosto in sordina, «per una serie di motivi che abbiamo corretto strada facendo - aggiunge Pirrone -. In più il bonus è fruibile nei limiti del «de minimis», per cui i datori di lavoro di dimensioni più ampie non hanno potuto beneficiarne. Per questo motivo abbiamo concordato con la Commissione europea un'estensione del regime anche oltre il «de minimis», in presenza di particolari condizioni. Un decreto in tal senso verrà firmato nei prossimi giorni, insieme con la rimodulazione da parte di alcune regioni».

I tempi, insomma, non sono

stati brevi. E a meno di due mesi dalla chiusura del biennio 2014/15, lungo il quale si è snodato il programma, la Youth Guarantee italiana evidenzia in generale più ombre che luci. Del miliardo e mezzo a disposizione tra fondi europei, cofinanziamenti nazionali e risorse Fse regionali, il 22%, pari a oltre 300 milioni, non è nemmeno arrivato alla «programmazione attuativa», cioè la fase procedurale che precede l'attuazione vera e propria di un programma, che registra gli importi finanziari di bandi, avvisi e decreti emanati dalle Regioni per dare attuazione alle misure. A li-



Peso: 1-3%, 2-44%

vello territoriale, le più virtuose sono state Liguria e Abruzzo, che hanno destinato il 100% dei 27 e 31 milioni a disposizione, insieme alla Lombardia, che dei 173 milioni programmati ne ha impegnati 167, e al Veneto (impegnati 74 milioni su 83). Più indietro di tutti, invece, Puglia e Campania, che hanno destinato il 60 e il 64% della propria dote.

Se consideriamo, invece, le misure a cui possono essere veicolati i fondi, risulta che le risorse tradotte "puntualmente" in bandi hanno riguardato il servizio civile, gli stage e la formazione. Per i tirocini, in particolare, buoni risultati sta dando il progetto "Crescere in digitale" che a due mesi dal lancio ha visto più di 34 mila Neet iscriversi al percorso di formazione online per le competenze web disponibile sulla piatta-

forma realizzata da Google, con oltre 1.300 aziende pronte a offrire 2 mila stage retribuiti.

Più in ritardo risultano l'apprendistato (poco più della metà dei 26 milioni programmati è stata impegnata) e l'autoimpiego (solo il 49,7% di 126 milioni stanziati è stato impegnato).

Le opportunità complessive pubblicate dall'inizio del progetto equivalgono a 90 mila posti di lavoro: a fare la parte del leone sono i contratti a termine (più di 61 mila), con 10.500 proposte a tempo indeterminato e quasi 13 mila tirocini, 1.500 contratti di apprendistato e poche migliaia di posizioni per autonomi e collaboratori. Novantamila posti per una platea molto più ampia di aspiranti candidati. Gli iscritti fin qui al programma sono circa 743 mila (al netto delle cancellazioni). Mai

presi in carico (di cui è stato tracciato un identikit) sono, però, poco più di 520 mila, mentre circa 214 mila hanno avuto la proposta di almeno una misura, che può essere una proposta di lavoro, o di stage, o di un corso di formazione.

**LA SCADENZA**

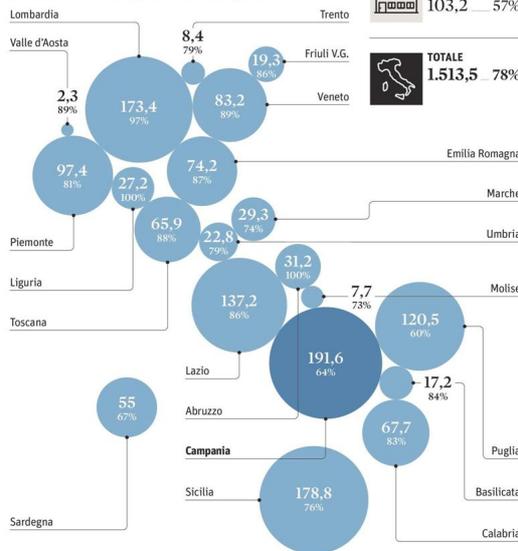
Per richiedere l'incentivo c'è tempo fino a giugno del 2017

In Piemonte e Valle d'Aosta la misura non è attiva

**Il bilancio**

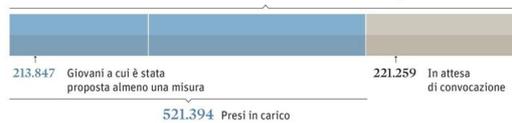
**LA FOTOGRAFIA DEI FONDI**

Le risorse assegnate (in milioni) e la % di quelle impegnate con l'emanezione di avvisi, bandi e delibere regionali



**IL BILANCIO**

742.653 Iscritti alla Garanzia giovani



IL BONUS OCCUPAZIONE	15.375	52,3 mln	177 mln	29,6%
Dati al 2 novembre	Le domande autorizzate	L'importo del bonus	L'importo programmato	La percentuale assegnata

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati ministero del Lavoro (aggiornamento al 5 novembre 2015)

**Le misure**

Programmazione dei fondi (in milioni) e % di fondi impegnati

Accoglienza e orientamento	115,1	48%
Accompagnamento al lavoro	181,5	76%
Formazione mirata all'inserimento lavorativo	129,8	87%
Formazione reinserimento 15-18enni in percorsi formativi	144,5	81%
Apprendistato	26,2	53%
Tirocinio extra-curricolare	389,7	89%
Servizio civile regionale	40	87%
Servizio civile nazionale	47,3	100%
Autoimpiego	126,1	50%
Mobilità professionale	33	62%
Bonus occupazionale	177,1	100%

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati ministero del Lavoro (aggiornamento al 5 novembre 2015)



Peso: 1-3%,2-44%

Le nuove proposte sulle pensioni dovrebbero essere lette a scuola. Un gran lavoro, forte e chiaro

# Sostenere Boeri, pancia a terra

**S**ilsole24ore.com, giovedì 5 novembre  
periamo veramente che le proposte normative dell'Inps dirette a migliorare la struttura del sistema di previdenza e assistenza non facciano la fine - lettera morta - di quelle del commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Il rapporto Inps - dal titolo significativo «Non per cassa, ma per equità» - dovrebbe essere letto da tutti gli italiani.

Le proposte della nuova gestione Boeri sono volte a impattare su due variabili chiave: l'aumento della povertà di chi è vicino al pensionamento (over 55) e il livello insostenibile della disoccupazione giovanile. È necessario a) ridurre le iniquità generate da decenni di provvedimenti pensionistici gestiti solo a fini clientelari, e b) abbassare il debito implicito sul groppone delle giovani generazioni. Una volta scomparso Ugo La Malfa (26 marzo 1979, due giorni dopo l'infame attacco della magistratura romana alla Banca d'Italia guidata da Paolo Baffi), nessun politico ha mai più posto la domanda «Chi paga?» a fronte di misure pensionistiche clamorosamente insostenibili (baby pensioni, pensioni di anzianità, gestioni speciali...).

Siamo passati da una gestione Inps opaca ed immobile ad una trasparente e dinamica. Ricordiamo che fino a qualche tempo fa il presidente dell'Inps era Antonio Mastrapasqua, il quale mentre gestiva l'Inps aveva al contempo altri 30 incarichi, ed alcuni esecutivi, come per esempio la direzione generale dell'Ospedale Israelitico di Roma, per cui si trova ora agli arresti domiciliari per truffa al servizio sanitario nazionale.

Mentre Mastrapasqua sosteneva che non bisognava informare i futuri pensionati con la busta arancione per non causare «sommovimenti sociali», Tito Boeri scrive che «la trasparenza sulle gestioni speciali (quelle che hanno generato iniquità fuori misura, basta leggere i rapporti di "porte aperte", ndr) serve a cementare il patto intergenerazionale». Alla trasparenza devono seguire atti di equità, si deve passare dal pensiero all'azione.

E l'Inps lo fa. Al termine di lucide analisi, include un articolato di legge di 16 articoli con le note tecniche a supporto. Un gran lavoro, chiaro e forte, che prevede anche l'istituzione di un sostegno (chiamato di

«inclusione attiva») al reddito per gli ultracinquantacinquenni disoccupati, i quali fanno molto fatica a essere reinseriti nel mondo del lavoro.

Nel rapporto Inps un fatto assurdo emerge con forza: i sussidi vanno anche ai ricchi. Mentre nel mondo si cerca di aiutare chi non sta bene, noi italiani - formidabili al contrario - diamo un sussidio ai ricchi. Sussidio significa aiuto, sostegno, supporto, contributo in denaro a fini assistenziali. A chi vanno i sussidi? Anche a «230.000 famiglie ad alto reddito (appartenti perlopiù al 10% della popolazione con redditi più alti)» che, in caso di intervento, si vedranno «ridurre trasferimenti assistenziali (sic!) loro destinati in virtù di una cattiva selettività degli strumenti esistenti».

E non è finita. L'Inps ci informa che, se si intervenisse come auspicato, tra i potenziali perdenti ci sarebbero anche 250.000 percettori di pensioni elevate, legate in gran parte a gestioni speciali, non giustificate dai contributi versati. All'art. 12 - sia benedetto il cielo - dell'articolato si legge una parola bellissima: «Ricalcolo trattamenti in essere, inclusi i vitalizi».

L'Italia è dominata da profonde iniquità intra e intergenerazionali. È venuto il momento di metterci mano una volta per tutte, anche per diminuire l'incertezza su prossimi interventi, che inevitabilmente dovranno essere attuati. Meglio agire subito.

P.S.: Siamo certi che i sindacati si opporranno tenacemente a queste proposte. Infatti all'art. 16 - dal titolo «pensioni sindacali» - vengono previsti riduzioni agli abnormi benefici dei sindacalisti che hanno spremuto il sistema ai danni dei (veri) lavoratori.

**Beniamino Piccone**



Peso: 14%

# Pensioni, perché la proposta dell'Inps è sbagliata

## Il Commento

**A** differenza di quanto è stato scritto in questi giorni, la proposta Inps di riforma del sistema pensionistico non contiene il ricalcolo delle pensioni sopra i 3.500 euro lordi secondo il metodo contributivo. Questa è probabilmente una buona notizia dal momento che, come alcuni vanno ripentendo da anni, questo ricalcolo è concettualmente iniquo e praticamente inattuabile. È iniquo perché al 90enne di oggi glielo si sarebbe dovuto dire 40 anni fa che avremmo fatto questo ricalcolo, in modo da dargli il tempo e la possibilità di fare scelte di vita diverse riguardo a lavoro, età di pensionamento e risparmio. Il ricalcolo è inattuabile perché non esistono i dati retrospettivi sui contributi e non si possono obbligare i pensionati a rintracciare cedolini di 50 o anche 70 e più anni addietro. Evidentemente i collaboratori di Tito Boeri all'Inps lo devono aver convinto della materiale correttezza di questi banali argomenti. Per la precisione, la proposta di ricalcolo con il sistema contributivo fa ancora capolino, ma solo con riferimento alle cariche elettive (art 12, c. 10 della proposta pubblicata sul sito Inps).

Messo da parte il metodo contributivo, per le pensioni sopra 3.500 euro l'Inps propone in sostanza una penalizzazione, di circa il 3% l'anno, basata esclusivamente sulla differenza fra l'età anagrafica a cui uno è andato in pensione e l'età di pensionamento "normale o di riferimento" a una certa data. Ad esempio, una persona che sia andata in pensione a 60 anni si vedrebbe decurtata la pensione di circa il 18%, posto che oggi l'età "normale" di

pensionamento è 66 anni e 3 mesi. È questo, semplificando un po', il senso del criptico art. 12 comma 1 della proposta. La penalizzazione si riduce gradualmente andando indietro nel tempo: all'inizio degli anni '80 l'età normale era di 63 anni, quindi una persona che fosse andata allora in pensione a 63 anni (oggi ne avrebbe 98) non subirebbe alcuna decurtazione. Ma se quello stesso 98enne fosse andato in pensione a 55 anni subirebbe oggi

una decurtazione di oltre il 20%. La penalizzazione avviene immediatamente per le pensioni sopra i 5.000 euro e gradualmente, attraverso il blocco dell'indicizzazione, per le pensioni fra 3.500 e 5.000 euro.

È evidente che questa proposta taglia le pensioni in essere, come una tassa, ma non

realizza l'equità intergenerazionale che non può che essere basata sui contributi effettivamente versati. In più, crea nuove distorsioni e fonti di contenzioso: può accadere che si tagli una pensione interamente guadagnata con i contributi versati e non se ne tagli una affatto coperta dai contributi. L'età di pensionamento è infatti solo una delle variabili che influenzano il montante contributivo di una persona. Conta anche a che età una persona ha cominciato a lavorare e quanti contributi ha versato: sembrerebbe quindi, ad esempio, che la proposta possa andare bene a magistrati e professori universitari, ma non a chi ha cominciato a lavorare a 16 anni e ha avuto una carriera brillante che gli ha consentito di meritarsi una pensione dignitosa.

Rimane l'obiezione di fondo riguardo all'anziano pensionato che avrebbe fatto scelte diverse se avesse saputo per tempo il suo destino. Qui non c'è bisogno di chiamare in causa i diritti acquisiti; basta fare riferimento

a valori cardine del nostro ordinamento, quali il principio di ragionevolezza o l'affidabilità e la credibilità dello Stato.

Si aggiunga un'altra considerazione. Il fatto che le pensioni sopra i 3.500 euro lordi, 2.500 netti, siano poche centinaia di migliaia riflette in larga misura decenni di storia segnata da evasione fiscale e contributiva di massa. Molti hanno pensioni bassissime perché non hanno pagato i contributi, ma hanno accumulato cospicui patrimoni che consentono loro una vecchiaia dignitosa. Colpendo le pensioni cosiddette d'oro e -in realtà- di bronzo, si colpisce quella minoranza di italiani, per lo più lavoratori dipendenti, che hanno pagato tasse e contributi per tutta la vita. E si crea ansia fra milioni di persone che non sanno se stanno sopra o sotto la soglia e hanno ragione di temere che un domani la soglia verrà abbassata per far fronte alle esigenze di cassa dello Stato.

È giusto dunque ringraziare l'Inps per il contributo che ha dato, utile a capire cosa si può e cosa non si può fare. Ora sappiamo per certo che per la gran massa di pensionati il ricalcolo contributivo non si può fare. Ma ringraziamo ancor di più il governo che ha avuto il coraggio di dire no a una proposta sbagliata che a prima vista si presentava come assolutamente popolare.

Ora sarebbe molto utile un supplemento di chiarezza per tranquillizzare del tutto i pensionati e indurli a comportamenti di consumo improntati più alla fiducia che alla paura, come è giusto che facciano alla loro età e come è utile per la ripresa dell'economia.

**Ora sappiamo che per la gran massa di pensionati il ricalcolo contributivo non si può fare**



Peso: 24%

**Giampaolo  
Galli**  
ECONOMISTA  
DEPUTATO PD



Peso: 24%